

■ IL RACCONTO

ANCORA DUE INCONTRI COL PREMIER E ABBIAMO IL TERZINO CHE CI MANCA

LORENZO LICALZI

Mi si nota di più se vengo e sto in disparte o se non vengo? La celebre battuta di Ecce Bombo calzava a pennello nella serata in onore di Renzi organizzata da Maurizio Rossi sulla terrazza di Primocanale. In questo caso la risposta non lascia spazio a dubbi, mi si nota di più se non vengo, ma solo perché non sono stato invitato. Per la gioia dei farmacisti che hanno venduto tonnellate di Maalox, Maurizio Rossi invita, in piena autonomia, nell'unica botta di vita della deprimente realtà festaiola cittadina, chi gli pare a lui, lasciando fuori dalla porta tutta la politica genovese.

Garbati ma attenti controlli all'entrata per verificare che il tuo nome sia nell'elenco e poi ci accompagna all'ascensore uno schianto di hostess la cui vista se la gioca con quella che si può apprezzare dalla terrazza del grattacielo. Ecco, la mia serata poteva benissimo finire qui, sarei tornato a casa ugualmente soddisfatto. Invece arrivi su con un ascensore che invece, in fatto di velocità, se la gioca con quelli dell'Empire State Building, e ti si rivela tutta Genova nella sua struggente bellezza, e ancora di più, dal promontorio di Portofino alle ultime ombre della riviera di ponente. Altro che Bigo, arrivo a dire perfino altro che Spianata Castelletto, che Caproni descriveva come una finestra sul Paradiso, qui siamo più su, siamo nel superattico di Dio.

A guardare Genova da lassù, oltre che commosso, ti senti orgoglioso di essere nato in questa città, dovrebbe essere

privilegio di ogni genovese salirci almeno una volta, prima di morire, per morire col ricordo di questa Genova negli occhi.

Nell'attesa di Renzi ci deliziamo sorseggiando bollicine e assaggiando variegati finger food tutti di marcata impronta ligure: da deliziosi "pasticcini" di torte di verdura al polpo e patate nel bicchierino, dal minestrone servito in piccole coppette di cocchio alle trofie al pesto rigorosamente avvantaggiate con patate e fagiolini.

Il Presidente arriva con quasi due ore di ritardo, reduce da una giornata campale: 7 incontri nel trevigiano e 2 qui a Genova, l'ultimo dei quali, con 67 sindaci della provincia, avrebbe stroncato chiunque, roba che io quando parlo dieci minuti con Olcese, il sindaco di Pieve, magari sulla necessità di tenere pulite le creuze dalle cacche di cane, ne esco distrutto. Invece lui è una rosa. Ma prima di deliziarci con le sue battute, si fionda a fare l'intervista con Sciortino. Noi tutti a seguirla dai cinque megaschermi del salone interno, nel gelo artico dell'aria condizionata a palla, tanto che Graziano Cesari sbiancava dal freddo. E poi è arrivato Lui, e la temperatura si è subito alzata.

È il Renzi che conoscete, pronto alla battuta e allo stringimano instancabile. Con Rossi che gli faceva da anfitrione, ha spaziato su tutti gli argomenti dello scibile umano a seconda del fugace interlocutore di turno. E allora con il rettore Paolo Comanducci ha parlato di Università come se si fosse laureato a Genova, con Ariel Dello

Strologo, dei mille anni della storia antica del porto e dei venti di quella recente come se li avesse navigati tutti, con Roberto Cingolani, direttore dell'Iit, di robotica avanzata, e via così, fino a discutere con compenetrata competenza gastronomica delle trofie che stava mangiando, tanto che, se gli avessero procurato gli ingredienti e un mortaio, sicuramente ci avrebbe preparato un pesto migliore di quello di Zeffirino.

Quando è stato il mio turno ero con Francesca Mantovani e Domenico Arnuzzo, e allora Sampdoria come se piovesse. Non ha avuto il coraggio di dire che ha giocato nelle giovanili, ma sapeva tutto, peggio di Risetto. Si è ricordato di gol, partite, allenatori e giocatori di quasi tutta la storia della Samp, perfino qualcosa dell'Andrea Doria. Ha disquisito di tattica calcistica che se Giampaolo l'applicasse vinceremmo lo scudetto. Ha raccontato a Francesca cose di suo padre che lei non conosceva, della Sampdoria dello scudetto aneddoti che secondo me non conosceva neppure Boskov.

Ha fatto solo un errore, drammatico, quando ha detto ad Arnuzzo: mi ricordo di lei, giocava con Mancini no? E' calato un gelo più freddo di quello impostoci dall'aria condizionata. Quasi quasi gli volevamo dire di sì, ma poi, timidamente, Arnuzzo gli ha fatto notare che lui è vagamente più vecchio. Ma in fondo aveva ragione Renzi, perché nel 1981, quando l'uno finiva l'altro iniziava, entrambi nella Samp.

E poi ha fatto bingo, con Domenico almeno, perché dopo, per tutta la serata, in piena

estasi gravitazionale, continuava a dirmi che allora la sua età se la porta bene, tanto che quando siamo usciti dimostrava vent'anni di meno. Ancora due incontri con Renzi e abbiamo trovato il terzo che ci manca.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 067168